

LE ANTICHE CAMERE DELLE TERME DI TITO  
E LE LORO PITTURE

RESTITUITE AL PUBBLICO DA LODOVICO MIRRI ROMANO,

DELINEATE, INCISE, DIPINTE COL PROSPETTO,  
PIANTA INFERIORE E SUPERIORE, E LORO SPACCATI,  
DESCRITTE DALL'ABATE GIUSEPPE CARLETTI ROMANO;

ALLA SANTITÀ' DI NOSTRO SIGNORE PAPA PIO VI,

aggiuntovi infine il metodo dell'associazione a questa raccolta. in Roma 1776  
per Generoso Salomoni; in fogl.

[p. 241] Nel primo corso della nostra Antologia (num. XLIV, pag. 350) si diede già conto dello scoprimento di sole quattro camere delle Terme di Tito, e delle pitture, che ornavano le medesime. Eccoci ora a dar ragguaglio e di quelle e delle altre per l'obbligo in cui siamo di annunciare questa stampa recentemente venuta alla luce. Giusta e ben'intesa si è la dedica, che si fa al signor Lodovico Mirri benemerito editore di questi avanzi pittorici antichi, e della loro illustrazione, alla santità di nostro signore Pio VI felicemente regnante. Viene poscia un avviso, o prefazione agli amatori delle belle arti, e dell'antichità, in cui si da conto del primo scoprimento di quelle camere ai tempi del gran Raffaele, e del secondo seguito a' di nostri, de' quali noi pure parlammo abbastanza. Soggiungeremo ora, che non più quattro solamente sono le camere discoperte, mentre in appresso il loro numero è cresciuto fino a sedici, e in soli quattordici mesi ciò è avvenuto; siccome in tal decorso di tempo tutto il più importante è stato delineato, inciso e colorito. Tutto questo pertanto debbe essere compreso in settanta carte, le quali, e pitture, e stucchi delle pareti, e quelle de' sordini delle volte e delle tribune esprimeranno; siccome pure la pianta inferiore e superiore di queste supposte terme, o camere aggiacenti alle medesime si darà unicamente a quelle. I quadri pittorici, prescindendo dagli ornati, faranno trenta, e quattro di questi saranno i più interessanti, e speciosi, come accenneremo in appresso. Parlasì perfino della fedeltà, e supplementi praticati in questi lavori, e ciò si fa con gran calore, e veggiamo d'averne noi dato occasione. Siamo però ben contenti che i nostri avvertimenti abbiano dato motivo e a quella fedeltà, ed alle opportune indicazioni di tutti gli [p. 242] arbitrari supplementi, che ad onore della verità accenneremo noi pure a suo luogo. Viene in appresso la spiegazione, ed illustrazione di queste camere, e delle loro pitture, la quale è lavoro del signor Abate Giuseppe Carletti romano, la cui diligenza ed esattezza può essere un buon argomento del discernimento del signor Riminaldi Auditore di Rota e

mecenate degli studi e delle bell'arti, che presso di sé il tiene in qualità di segretario, e gli opportuni aiuti gli ha somministrato. Comincia egli a parlare del colle Esquilino, che era il settimo di Roma, ed in sette gioghi pur dividevasi, de' quali l'Oppio e il Cospio erano i principali, collocando il primo appunto nel sito delle terme suddette, ed il secondo in quello dell'odierna Basilica Liberiana. Passa indi a parlare delle terme antiche, e ne conta fino a dodici, delle quali le prime furono quelle d'Agrippa. Discende a quelle di Tito, le quali occuparono gli orti di Mecenate, forniti di bagni essi pure, che poi poterono forse anche aggiungersi ed incorporarsi alle stesse Terme di Tito. Essendo l'antiquaria l'arte delle conghietture si può al sigor abate Carletti facilmente permettere che sospetti aversi nelle scoperte camere i bagni di Mecenate, e le loro pitture esser quelle appunto che spiacquero alquanto alla nobile semplicità ed alla delicata serietà di Vitruvio (Lib. VII cap. 5), la quale trovava dell'urto, e del disgusto in tante bizzarrie e stravaganze d'arte e d'immaginazione, che insieme accozzano fiori, erbe, festoni, corone, animali, mostri, meandri ed altri giri e rigiri, ne' quali si costituisce il genio della pittura chiamata grottesca. Parla in appresso dell'altre terme domiziane, traiane e adriane, che ad alcuni piacque unire alle Terme di Tito, e mostra quelle essere state in luoghi assai discosti da queste. Discendendo poi più precisamente alle nostre camere, prende ad esaminare se queste appartenessero veramente ai bagni, e fossero adiacenti ai medesimi, e potessero quindi esser quelle, che formavano il frigidario, il calidario, il laconico, l'eleotesio, la stufa, la cella media, la piscina, l'apoditerio, lo sferisterio, il connisterio ed altre cose tali, che alle terme sappiamo annesse, e che il Palladio stesso credette di aver scoperto in quelle stesse Terme di Tito. Inclina egli pertanto a crederle stanze precisamente ai bagni destinate, perché trova le loro pareti all'altezze di 12, ed anche di 14 palmi sopra il pavimento intonacate di fini marmi, i quali potevano resistere al danno dell'acque, non così le pitture, che sono perciò solo al di sopra. Oltre molt'altri incidenti si ferma anche sopra un acquedotto, che discende dalle conserve o ricettacoli d'acque, chiamati oggi *le sette sale*, e che scaricasi in tre stanze lavorate a stagno, donde poi derivar potevano le acque a' rispettivi uffici de' bagni. Così pure un nuovo argomento favorevole al suo assunto cerca dedurre dalla mancanza delle finestre, e dalla oscurità di queste camere, quale appunto amavasi dagli antichi ne' bagni, come da un luogo di Seneca è manifesto. Perfine [p. 243] avverte che avendosi una di quelle camere dipinta tutta a fondo nero (nel qual colore, per cagione forse de' numerosi pori) apparisce appunto esser questa stata il calidario delle Terme di Tito, tanto più che sopra il pavimento giravagli attorno un basamento di varie pietre fine alto ben 12 palmi. Tutte queste erudizioni e conghietture, vengono



poi in pie' di pagina con copiose note, cariche di citazioni e di testi pienamente convalidate e da IX paragrafi tutta questa indicata materia resta compresa. Gli altri paragrafi susseguenti fino al LXV, sono consacrati alla dilucidazione ed esposizione delle antiche pitture, delle quali ci faremo un oggetto per un altro nostro articolo.

[Edizione a cura di Lara Sambucci. Da Giovanni Ludovico Bianconi, *Le antiche camere delle Terme di Tito, e le loro pitture restituite al pubblico da Lodovico Mirri Romano, delineate, incise, dipinte col prospetto, pianta inferiore, e superiore, e loro spaccati, e descritte dall'abbate Giuseppe Carletti Romano; alla santità di N. S. Signore Papa Pio VI, aggiuntovi infine il metodo dell'associazione a questa raccolta. In Roma 1776 per Genroso Salomoni, in Le effemeridi Letterarie di Roma, xxxi, 1776, pp. 241-243].*